

L'ultimatum di Trump alla Russia potrebbe ritorcersi contro l'America stessa

Col suo recente operato Trump ha mescolato insieme tre delle sue grandi passioni: stringere accordi, imporre dazi e lanciare ultimatum. Purtroppo per lui, il mix di questi ingredienti potrebbe generare un cocktail micidiale per la stessa America. Invece di indebolire l'economia della Russia e il suo esercito, il rischio è di danneggiare la reputazione di Washington e i rapporti con gli alleati più stretti. È questa [l'opinione](#) ben argomentata di Jennifer Kavanaugh della Georgetown University, ex ricercatrice del Carnegie Endowment for International Peace e oggi analista di cose militari per Defense Priorities.

L'annuncio dell'ultimatum

In questi primi sei mesi del suo secondo mandato, il presidente americano Donald Trump ha dimostrato il suo amore verso tre cose: gli accordi, i dazi e gli ultimatum. Ha combinato insieme queste passioni nel corso dell'incontro all'Ufficio Ovale col segretario generale della NATO Mark Rutte lunedì scorso. Appena qualche istante dopo che i due leader avevano annunciato il nuovo piano di aiuti militari all'Ucraina, Trump ha lanciato al presidente russo Vladimir Putin un nefasto ultimatum di 50 giorni per accordarsi su un cessate-il-fuoco. Ai giornalisti presenti ha dichiarato: Metteremo dazi secondari se non si otterrà un'intesa entro 50 giorni. Difficilmente questa minaccia farà cambiare i calcoli a Putin o avvicinerà il conflitto a una rapida conclusione. Anzi, forse renderà la vita difficile allo stesso Trump, perché ne limiterà la futura flessibilità, spostando lontano gli accordi desiderati e forzandolo a passicche possono danneggiare gli interessi americani invece che favorirli.

Tariffe o sanzioni secondarie

La sua intenzione di imporre "dazi secondari" sulla Russia se Putin non rispetterà la sua scadenza non è stata ben spiegata nella conferenza stampa con Rutte. Non è nemmeno chiaro se la punizione prevista per l'intransigenza del Cremlino comprenda tariffe sul commercio degli USA con la Russia oppure siano "dazi secondari" sui partner commerciali di Mosca, o infine un mix di entrambe le cose. Quali che siano i dettagli, comunque, le incombenti conseguenze economiche non dovrebbero impensierire Putin o convincerlo ad accettare presto una tregua. Tanto per cominciare, se Trump parla veramente di dazi sul commercio russo con gli USA, allora si tratta di una minaccia vuota. Gli Stati Uniti infatti nel 2024 hanno importato dalla Russia solo 3 miliardi circa di dollari di beni: in altre parole, dei nuovi dazi significherebbero pochi costi aggiunti per Mosca, quasi nulla.

USA contro i propri alleati?

Se Trump intendeva sanzioni secondarie oppure multe a Cina, India o persino Unione Europea, che acquistano petrolio e altri beni russi, allora le possibili conseguenze per Mosca sarebbero maggiori, qualora il presidente dia effettivamente seguito alle sue parole. La decisione di imporre penalità economiche ai partner commerciali della Russia metterebbe a rischio le entrate su cui Mosca conta per finanziare la sua macchina bellica. Ma creerebbe anche complicazioni politiche ed economiche per Washington che minerebbero la credibilità delle minacce di Trump e la loro efficacia come strumenti di coercizione. Tale politica rovinerebbe i negoziati con importanti partner commerciali e genererebbe pressione sull'economia americana. Inoltre, nel caso di India e UE, costringerebbe Trump a imporre dolorose punizioni economiche su partner cruciali per la sicurezza. A causa di questi timori, gli USA hanno storicamente messo sanzioni secondarie soltanto raramente e prendendo di mira avversari, non alleati. Cosa che probabilmente accadrà anche stavolta.

